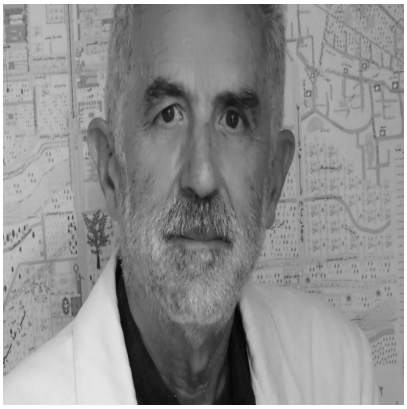


Giuseppe CinÃ , â??Lâ??arbulu nostru â?? Il nostro alberoâ?• (La Vita Felice, 2022)

Descrizione

Lâ??agricoltura mediterranea, per affrontare la complessitÃ dei sistemi produttivi contemporanei anche in risposta alle indicazioni comunitarie del Green Deal, Ã¨ in cerca di strategie alternative che tengano insieme le potenzialitÃ materiali e immateriali dellâ??agroecologia. In suo nome, infatti, si tenta di trovare, studiando e innovando i sistemi tradizionali, le soluzioni. Molti sono i saperi necessari. Storia, antropologia, urbanistica, geologia e altri ancora non sono, giÃ essi, di ordinaria e diffusa competenza ma per una conoscenza multidisciplinare bisogna ulteriormente allargare lâ??orizzonte culturale fino a intendere e comprendere le opportunitÃ offerte dallâ??arte e dalla letteratura che accrescono e diversificano i saperi oltre il prevedibile, arricchendoli di immaginario e profonditÃ senza confini di tempo e spazio. CiÃ² avviene anche esplorando conoscenze abbandonate, lingue in disuso, emozioni capaci di risvegliare saperi antichi e sollecitare nuove attenzioni. Sono conoscenze che la storia mediterranea ben intende, anche se dimenticate o oscurate dai temi e dai linguaggi della tecnoscienza cosÃ¬ come si Ã¨ evoluta nei secoli. Si Ã¨ dimenticato, ad esempio, come per secoli siano state la poesia e la prosa a trasmettere il sapere agricolo. Â«CosÃ¬ poetavo il coltivar le campagne â?¦ cosÃ¬ poetavo gli alberiÂ» cantava Virgilio in versi capaci di spiegare la natura, lâ??agricoltura e le sue leggi molto piÃ¹ efficacemente di quanto oggi facciano milioni di pubblicazioni scientifiche spesso indispensabili solo a costruire carriere accademiche. Si Ã¨ anche dimenticato di quante cose svelassero le lingue antiche e i dialetti ad esse collegate: non solo conoscenze ma anche memorie, sentimenti, emozioni.

Ecco, allora, perchÃ© il libro di Giuseppe CinÃ *Lâ??arbulo nostru*/ Il nostro albero (testo in dialetto siciliano con traduzione a fronte, ed. La vita Felice, 2022, 14 â?¬) puÃ² diventare, a chi Ã¨ abituato ma non assuefatto al linguaggio efficentista ma riduzionista del sapere agricolo moderno, preziosa indicazione e strumento. Che â??le dolcezze e le ruviditÃ dellâ??ulivo trovano perfetto riscontro in quelle del dialetto sicilianoâ?• e che â??la poesia sia strumento di conservazione e innovazione della linguaâ?• Ã¨ lâ??intenzione ben condivisibile di CinÃ a partire dalla costatazione di quanta ricchezza vi sia in tal senso nelle terre in cui lâ??olivo Ã¨ â??principio fondativo della patria mediterraneaâ?•. In effetti, nel Mediterraneo nessuna altra coltura ha segnato il paesaggio al punto da definire â??una civiltÃ dellâ??olivoâ?•, â??scena del teatro dove si Ã¨ compiuta la storiaâ?•. Sono parole di Braudel (le

prime) e di Vidal de la Blanche (le seconde). Da qualunque punto di vista si guardi al suo paesaggio, non si puÃ² non incontrare lâ??olivo ed Ã¨ la sua presenza a tracciarne i confini piÃ¹ del clima, della topografia, della geopolitica. Il clima Ã¨ troppo variabile, pur allâ??interno della regola comune della lunga e arida stagione estiva; le forme topografiche (i crinali e i bacini idrografici) avrebbero escluso imprescindibili aree; i confini politici sono per loro natura mutevoli. Non si puÃ² ricorrere neanche alla vegetazione naturale, fin troppo alterata per risultare indicativa. Lâ??eccezione perÃ², fin dai tempi di Plinio, Ã¨ proprio quella della presenza dellâ??olivo sia nella forma selvatica che in quella coltivata. La natura pone infatti lâ??oleastro come elemento caratterizzante delle piÃ¹ diffuse associazioni vegetali della macchia mediterranea e lâ??uomo lo ha ovunque addomesticato. Lâ??albero dono di Atena che i Greci preferirono al cavallo, vive dai confini del nord a quelli del sud del *mare nostrum*.

CosÃ¬ Ã¨ stato per millenni ma la natura e la civiltÃ mediterranea sono adesso minacciate dalla nuova epoca dellâ??Antropocene, da un dissidio difficilmente sanabile tra lâ??uomo e la natura. Lo stesso olivo ne Ã¨ vittima: dopo millenni di equilibrio ambientale garantito dalla cura dellâ??uomo, fenomeni come i cambiamenti climatici e la globalizzazione hanno modificato i caratteri consolidati dellâ??olivicoltura mediterranea. La monocoltura e un insieme di trascuratezza colturale e culturale, sottovalutazione ecosistemica, demagogia, antiscientismo hanno concorso alla presenza negli oliveti pugliesi di un batterio devastante di origine esotica (la Xylella) mentre nuove aree produttrici sono in espansione sui mercati internazionali invogliate da condizioni climatiche divenute favorevoli, dalla mancanza di vincoli storici o paesaggistici, dal successo economico degli oliveti ad elevata densitÃ che affollano migliaia di alberi in sistemi di breve durata ma interamente meccanizzabili, in spregio al ruolo ambientale, alla circolaritÃ ecologica, al ruolo di contenimento del carbonio nel legno e nel suolo.

Servono quindi le poesie e quelle di CinÃ non possono non colpire chi Ã¨ abituato a considerare il mondo dellâ??olivo diviso in parti contrapposte. Da una, alberi che hanno lâ??imperativo di produrre quantitÃ e qualitÃ in sistemi monocolturali intensivi; dallâ??altra, esemplari plurisecolari di paesaggi trascorsi, salvaguardati nel continuo crescere del consumo di suolo da una ipocrita generositÃ che li risparmia dallâ??abbattimento. Sarebbe bene, infatti, tutelare non solo la singola monumentalitÃ ma oliveti e paesaggi tradizionali e, di ciÃ² consapevoli, si istituiscono â??registri nazionaliâ?• senza che ad essi segua consapevolezza di un valore insieme colturale e culturale e misure di sostegno che premino la multifunzionalitÃ . Il valore degli oliveti tradizionali, in coltura promiscua ed estensiva, non Ã¨ somma di quintali di olive, ettolitri di olio, tonnellate di carbonio sottratto allâ??atmosfera, biodiversitÃ salvaguardata, memorie conservate. Serve un apprezzamento sistemico per misurare e comunicare multifunzionalitÃ , complessitÃ materiale e immateriale e se non si puÃ² fare a meno di economisti, agronomi e climatologi servono anche artisti e letterati. E poeti perchÃ©, come scriveva Primo Levi, â??chi ha sangue di poeta sa trovare ed esprimere poesia anche parlando di stelle, di atomi, dellâ??allevamento del bestiame e dellâ??apicolturaâ?•. Serve che lettere e arti riprendano lo spazio che hanno avuto nella comprensione del mondo naturale e dei rapporti con lâ??umano. Oggi, nuove scienze immaginano alberi coscienti, senzienti, con i quali diventa possibile comunicare. Alberi che parlano, amano, apprezzano la musica, hanno paura e memoria. Convinti di comprenderli meglio, con linguaggio ambiguo si rendono i vegetali umani, assoggettandoli al nostro universo cognitivo ed emotivo e al nostro lessico. Con atteggiamento neocolonialista li obblighiamo alle lingue dei dominatori e ci imponiamo ad essi. Li vogliamo simili a noi cosÃ¬ da continuare a essere i padroni della Terra: despoti assoluti di piante e animali che con noi, invece, partecipano a un unico sistema, legati dalle leggi della ecologia. Se volessimo prenderne effettiva cura, come avviene negli ecosistemi, riconosceremmo che bisogna stringere alleanze e non imporre domini. Vanno allora cercati o ritrovati efficaci linguaggi complementari perchÃ© sappiamo che, per i campi che esplorano, quelli del

paesaggio agrario e dei giardini, dove il materiale si unisce con lâ??immateriale, un nuovo alfabeto si trova solo nellâ??incontro tra discipline scientifiche e umanistiche.

CinÃ non ha dubbi sul fatto che â??lâ??ulivo e la sua poesia stanno in campagnaâ?• non nei laboratori, negli studi e negli uffici. Il libro, poesia dopo poesia, percorre il rapporto tra lâ??uomo e lâ??albero dai tempi del mito ad oggi, mai nascondendo pensieri che attraversano la storia e si confrontano con le incertezze del futuro al punto da offrire indicazioni agronomiche e paesaggistiche che, seppure attente alla tradizione, sono perfettamente in linea con il sapere agroecologico contemporaneo. Lâ??autore usa la sua poesia, ma ne rafforza lâ??intento â??politicoâ?• richiamando quella degli altri: il letto dellâ??Odissea, i frutti da non cogliere di Saffo, il placido ulivo di Pascoli, il film di De Santis â??Non câ??Ã¨ pace tra gli uliviâ?•, gli olivi di Sciascia â??che hanno a che fare con la fedeâ?•.

Nella prima poesia, il rametto di ulivo portato da una colomba sullâ??Arca ricorda che ancora adesso, e in attesa di nuovi diluvi, â??siamo ancora vivi, diamoci aiuto!â?•. Nella seconda, lascia la parola ad Omero, consapevole che nessuno potrebbe dir meglio. PiÃ¹ oltre ricorda il taglio sacrilego di un olivo sacro, riprendendo una orazione greca. E nella storia mediterraneo conferma lâ??eterno incontro/scontro con la diversitÃ : â??*occhi nativiâ?¦occhi marinaraâ?•* scrutano arcieri nascosti dietro una duna di sabbia e â??dal fondo della barca non armi/ ma rami di ulivo alzano i marinai in cerca di asiloâ?•. Ma la domanda Ã¨ sempre quella: Vengono in pace o câ??Ã¨ inganno? *Vennu mpaci o câ??Ã¨ mbrÃ²gghiu?* In altri versi, la sensualitÃ degli amori mediterranei: verrÃ² a letto tutta profumata di succo dâ??oliva e ginepro, â??*stasira mi vegnu a curcu tutta mprofumata*â?•.

Ai propugnatori di nuove scienze incerte, a quelli che vorrebbero risolvere la violenza antropocentrica annullando la diversitÃ e vorrebbero gli alberi simili a noi, fa rispondere il filosofo Empedocle che ha ben chiaro cosa si intenda per intelligenza vegetale: â??mangia senza bocca/ respira senza polmoni, sta in piedi senza ossa/ non ha un cervello ma Ã¨ intelligente/ non si muove ma manda i suoi figli per il mondo/ sente lâ??umiditÃ , la gravitÃ , la chimicaâ?¦ Studiatelo, scoprite la via delle sue stelleâ?•. Infatti in campagna i filosofi abbondavano. In quella â??rusticana scuola dâ??Ateneâ?• che erano i frantoi, â??Burgisi e sanzali sâ??accapigliavanoâ?• accordandosi infine sul fatto che *Â«Ã? sempri la natura chi cumanna!â?•.*

Le ultime sezioni del libro percorrono i momenti colturali, le scelte agronomiche. I luoghi di impianto, che un tempo si riteneva dovessero secchi e pietrosi: â??*li vecchi lu sannu lâ??alivu voli muntagna*. Il momento dellâ??innesto del domestico sul selvatico *a lu celu di luna criscenti.* Il continuo dibattere tra gli esperi (*li dutturi di lâ??alivi*), ancora inconsapevoli di un futuro che potrebbe affidare tutto a macchine potatrici: il Dott. Caleca sentenzia che lâ??albero di olivo non va spogliato troppo, cosÃ¬ fa frutto tutti gli anni; il Dott. Bensorte assegna di arieggiare lâ??albero e tenerlo al centro aperto a sole e vento; il Dott. Laudicina ordina Â«Datemi subito una durlindana/ diamo addosso a questi tronchi grossi,/ tagliamo i rami disamorati/ spazio alla linfa e ai rami giovani!/ Ã? lâ??albero che ci guida, seguiamolo! (*Ã? lâ??arbulu ca nni diriggi, iÃ muci appressu!)* E per ogni luogo, a scegliere tra la biodiversitÃ accumulata nei secoli, quella che meglio si adatta: *Cerasuola, Biancolilla, Piricuddara, Minuta, Nasitana, Buttuni di addu,* nonchÃ© le *Giarraffa* e *Zaituna* che dagli arabi hanno preso il nome.

E infine i nemici della contemporaneitÃ . Non piÃ¹ lâ??invincibile mosca, la vendetta mafiosa o la rogna ma lâ??emigrazione (che al momento della raccolta li costringe a Parigi), i trapianti che portano gli alberi secolari a morire di freddo nei giardinetti dei ricchi in Padania. E gli incendi che perÃ² non

distruggono la speranza che dalla ceppaia nascano nuovi polloni a ricostruire lâ??albero: â??Ma che possiamo fare?/ Salvare i vivi/ e seppellire i morti,/ questo tocca fareâ?•. E i vivi e i morti si trovano a che fare con la motosega Stilh MS 170, gli incendi e i Canadair Viking 415. E poichÃ© i paesaggi mutano, lâ??antropocene avanza, neanche il tratto di costa siciliana tra Castellammare del Golfo e San Vito lo Capo (lo scenario degli olivi di CinÃ) sfugge alle sorti incerte dellâ??albero piÃ¹ illustre del Mediterraneo, a un destino che non Ã¨ solo locale, nel tentativo di dare allâ??agricoltura funzioni di equilibrio globale. Lo aveva intuito il botanico svedese Linneo che, considerandolo albero senza confini, gli aveva dato nome di *Olea europaea*.

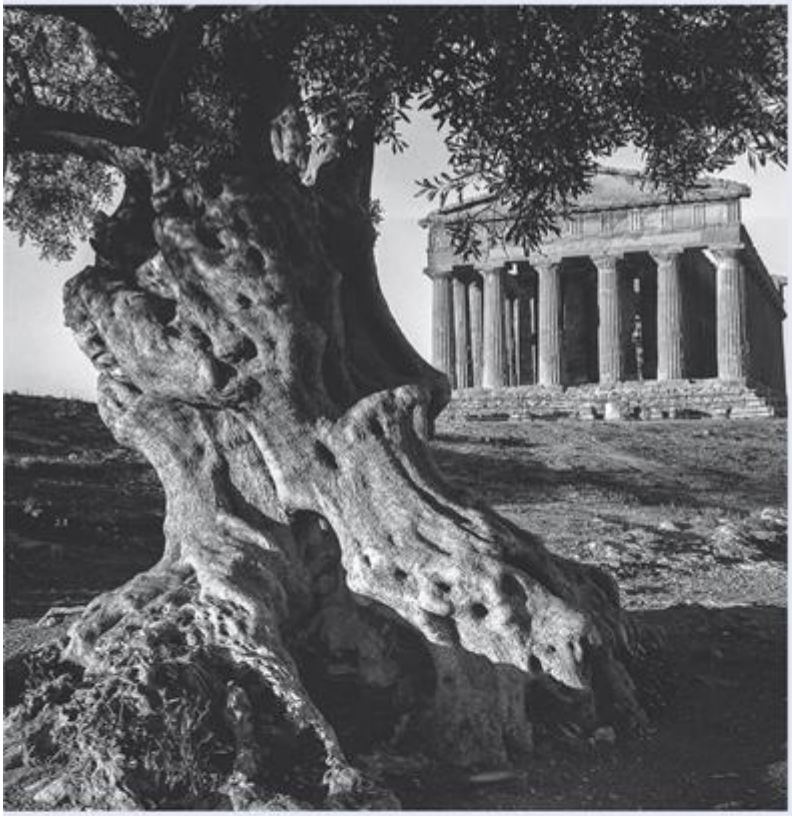
* * *

GIUSEPPE CINÀ

L'ÀRBULU NOSTRU
IL NOSTRO ALBERO

POESIE

prefazione di Velio Abati



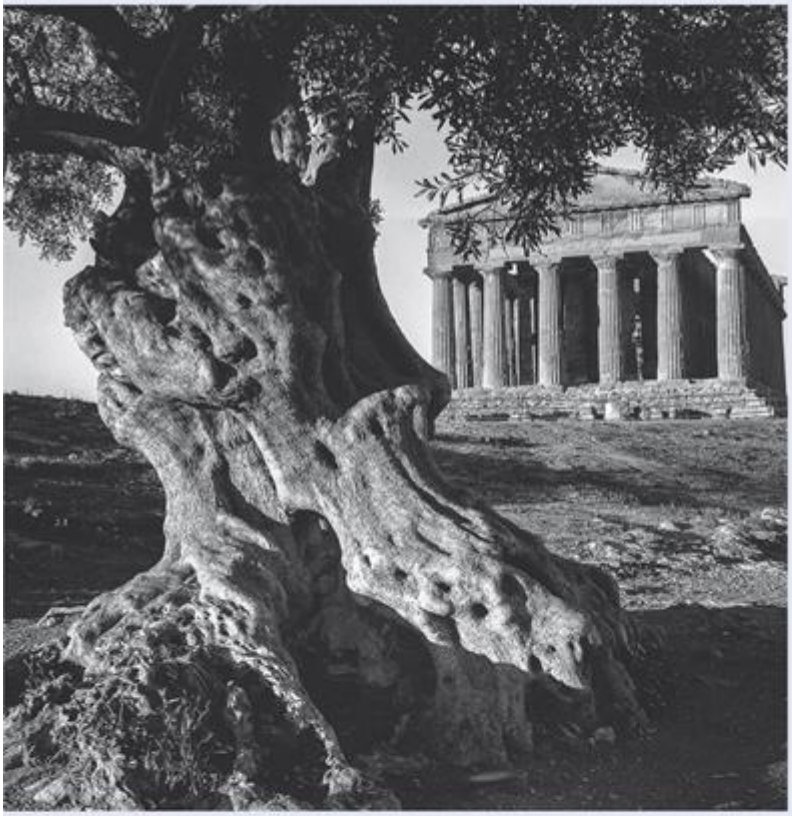
www.atelierpoesia.it

GIUSEPPE CINÀ

L'ÀRBULU NOSTRU
IL NOSTRO ALBERO

POESIE

prefazione di Velio Abati



www.atelierpoesia.it

* * *

Li dutturi di lâ??alivi

PÃ ssanu pi lâ??oliviti
li specialisti di la rimunna
tistiannu (lu sceccu puta e Diu fa lâ??Ã²gghiu)
e addÃ¬ttanu ricetti senza appellu.

Lu Dutturi Caleca sentÃ¨nzia
ca lâ??Ã rbulu dâ??alivu un va spgghiatu
troppu assai, accussÃ¬ fa fruttu ogni annu.
Lu Dutturi Bensorte assigna
di sciariari lâ??Ã rbulu e tinillu
di dintra apertu a suli e ventu.
Lu Dutturi Caronia distina
dâ??apparaggiari li cimi sparaggi
e nchiariri li frunni ngramagghiati.
Lu Dutturi Laudicina ordina
Â«DÃ timi sÃ¹bbitu na trullintana
damu ntesta a sta lignami grossa,
tagghiamu li rami sdisamurati
strata a la linfa e a li rami picciotti!
Ã? lâ??Ã rbulu ca nni diriggi, iÃ muci appressu.Â»

Dissi lâ??alivu a lu zu Ciccu
tÃ gghiami lignu ca ti fazzu riccu.
SÃ¨, lu viddanu ascuta li raggiuni di lâ??Ã rbulu
sdisiccuma, cimiddÃ¬a, sdirrama
lâ??esperienza si cummina cu la â??notomÃ¬a
ma nnallâ??invernu di li campagni
lu scunfortu fuchÃ¬a e pi lu viddanu chi resta
o rinasci cu quarcunu di nuatri
chiddu chi cumanna daveru Ã¨ la felicitÃ
di canciari lu munnu cu li propri manu
grapennu finestri nna lu paraddisu.

I dottori degli ulivi

Passano per gli oliveti
gli specialisti della potatura
scuotendo il capo (lâ??asino pota e Dio fa lâ??olio)
e dettano ricette ultimative.

Il Dott. Caleca sentenzia
che lâ??albero di olivo non va spogliato
troppo, cosÃ¬ fa frutto tutti gli anni.
Il Dott. Bensorte assegna
di arieggiare lâ??albero e tenerlo
al centro aperto a sole e vento.
Il Dott. Caronia stabilisce
che vanno pareggiate le cime disuguali
e sfoltire le chiome intricate.
Il Dott. Laudicina ordina
Â«Datemi subito una durlindana
diamo addosso a questi tronchi grossi,
tagliamo i rami disamorati
spazio alla linfa e ai rami giovani!
Ã? lâ??albero che ci guida, seguiamolo.Â»

Disse lâ??olivo allo zio Cicco
tagliami legno che ti faccio ricco.
SÃ¬, il contadino ascolta le ragioni dellâ??albero
toglie seccumi, accorcia cime, taglia rami
lâ??esperienza viene a patti con lâ??anatomia
ma nellâ??inverno delle campagne
lo sconforto incalza e per il contadino che resta
o rinasce in qualcuno di noi
quello che comanda davvero Ã¨ la felicitÃ
di cambiare il mondo con le proprie mani
aprendo finestre sul paradiso.

*

Alivu di fiura

Urtimamenti mâ??avÃ¬anu abbannunatu
ma un fu na cosa troppu tinta.
Cu giusta misura li rÃ richi sicutÃ vanu
a campiari nna li vini di la terra feraci
mentri li frunni asprigni
liccÃ vanu cu li celi aerei
e lu circu di la luna luminaria

www.atelierpoesia.it

vigghiava supra la notti paisana.

Poi, malamenti sdirraricatu
câ??un corpu di scavaturi
mi carriaru nta sti strati
di palazzi Ã vuti e cuddati sculuruti,
fuddatu nta un biruni di plastica marrÃ²,
a vappariÃ rimi
cu li me cicatrici gruppusi
di vecchiu gladiaturi
a la trasuta di feri e granni alberghi.

Ora haiu pi cumpagnu stu picciuttazzu nÃ¬vuru
scampatu a li flaggelli di terri luntani
puru iddru caddusu e sulu
eleganti pi natura ma vistutu
comu un manichinu cu li scarpi stritti.

Suli o acqua, mutu, unn havi a fari nenti
ma sunnu un lampu di pici, nnallâ??uri vacanti
li so occhi dâ??Africa calmi e sintimintusi
un tempu sazzi di orizzonti rusciani
ora smarruti nna li marchiggi
di la fÃ vula ingannatura unni semu
tutti dui priggiuneri.

Olivo di rappresentanza

Ultimamente mi avevano abbandonato
ma non Ã¨ stata una cosa terribile.
In giusta misura le radici continuavano
a pascolare tra le vene della terra ferace
mentre le aspre fronde
amoreggiavano con i volubili cieli
e il circo della luminaria luna
vegliava sulla notte contadina.

Poi, malamente sradicato
con un colpo di escavatore
mi hanno portato in queste strade
di alte case e scoloriti tramonti,
serrato in un bidone di plastica marrÃ²,
a guappariarmi
con le mie nodose cicatrici
da vecchio gladiatore
allâ??entrata di fiere e grandi alberghi.

www.atelierpoesia.it

Ora ho compagno questo ragazzone nero
scampato ai flagelli di terre lontane
anche lui ruvido e solo
elegante di natura ma vestito
come un manichino con le scarpe strette.

Sole o pioggia, muto, non deve fare niente
ma sono un lampo di pece, nelle ore vuote
i suoi occhi dâ??Africa calmi e sentimentosi
un tempo sazi di sanguigni orizzonti
ora smarriti negli inganni
della beffarda favola in cui siamo
tutti e due prigionieri.

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana

Data di creazione
Maggio 18, 2023
Autore
carlo